



FORUMCLASSICCONTRO  
UTOPIA (EUROPA)  
7.11



OLIMPIA IMPERIO  
Università "Aldo Moro" di Bari

I CLASSICI TRA LA VITA E LA MORTE:  
L'UTOPIA DELL'EUROPA  
DALL'OLTRETOMBA DELLA COMMEDIA GRECA ANTICA

«L'immagine della morte è bastevole ad occupare tutto un intelletto. Gli sforzi per trattenerla o per respingerla sono titanici, perché ogni nostra fibra terrorizzata la ricorda dopo averla sentita vicina, ogni nostra molecola la respinge nell'atto stesso di conservare e produrre la vita. Il pensiero di lei è come una qualità, una malattia dell'organismo»: così Svevo in *Senilità*.

Sappiamo bene, infatti, quanto l'uomo guardi con terrore alla morte, e come soltanto con uno sforzo di suggestione riesca a mescolare a questo terrore una speranza consolatoria: la paura della fine innesca nell'uomo la speranza di una possibilità di riscatto e di rigenerazione che possa venire dall'aldilà. E questo è quel che accade nelle *Rane*, l'ultima delle commedie di Aristofane che si connotano per una privilegiata cifra poetico-politica, che andarono in scena nel teatro ateniese di Dioniso nell'inverno del 405 a.C., all'indomani della battaglia delle isole Arginuse, una grande, ancorché controversa, vittoria navale di Atene, impegnata contro Sparta nella guerra del Peloponneso, ma anche alla vigilia della grande disfatta della flotta ateniese a Egospotami, sullo stretto dei Dardanelli: disfatta che segnerà la fine di quella guerra, ma anche la fine della grande stagione della democrazia e dell'imperialismo di Atene. Sullo sfondo di questi eventi, nevralgici per la vita culturale e politica della sua Polis, Aristofane sottopone a una incisiva disamina critico-letteraria gli esiti morali e ideologici della poetica tragica nelle sue espressioni più 'estreme'. E lo fa attraverso un comico percorso di 'iniziazione

mistica' compiuto da Dioniso, il dio del teatro, che scende nell'Ade perché, morti ormai i tre grandi tragediografi, Eschilo, Sofocle ed Euripide, animato dal nobile intento di recuperarne almeno uno da riportare sulla terra: quello che si riveli capace di dare agli spettatori un consiglio utile alla 'salvezza' della loro Città. Siamo dunque di fronte a una commedia 'serissima', che, sul finire del V secolo avanti Cristo, s'interroga su quale debba essere il ruolo degli intellettuali nella politica. Tema da sempre 'attuale', che induce noi moderni a riflettere anche sulla necessità che la politica di uno Stato, o di un consesso di Stati legati, almeno idealmente, da comuni radici e intenti – quale può essere la nostra Europa – tuteli e promuova la cultura che è a fondamento della propria civiltà come garanzia stessa di sopravvivenza, in una logica che, scevra da ogni retorica identitaria, sia realmente inclusiva rispetto alla proficua dialettica innescata dal confronto con culture e civiltà differenti.

È dunque soltanto un'utopia 'mortifera' l'idea che la Poesia possa salvare la Polis? La storia di Atene parrebbe dimostrare di sì, ma non per questo Aristofane, intellettuale acuto e lungimirante, drammaturgo politicamente *engagée*, intende rinunciarvi. Comprendere le ragioni, l'efficacia e l'inesausta vitalità di questa utopia è forse la lezione più grande che dovremmo trarre dai classici.